

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
010420LP_MDC1.pdf	20/04/2001	LP	MD Contri	Trascrizione	Corpo Docetismo Freud, Sigmund Heidegger, Martin Invidia Lavoro di civiltà Marx, Karl Modo di produzione Proprietà

**SEMINARIO DI STUDIUM *IL LAVORO PSICOANALITICO 2000-2001*
IO. CHI INIZIA. LEGGE, ANGOSCIA, CONFLITTO, GIUDIZIO**

20 APRILE 2001

6° SEDUTA

NON RUBARE

**COME PRODURRE UN'ASSOCIAZIONE BENEFICA OSSIA: DEL MODO DI
PRODUZIONE DEL BENEFICIO**

**COME PRODURRE UN'ASSOCIAZIONE BENEFICA OSSIA: DEL MODO
DI PRODUZIONE DEL BENEFICIO. FREUD E MARX**

MARIA DELIA CONTRI

Nel preparare questo intervento per questa sera, che pone la questione *Come produrre un'associazione benefica*, ho lavorato sulla suggestione del titolo del Corso di domani, che è a sua volta una questione: *Del modo di produzione del beneficio*. Modo di produzione è un termine marxiano e quindi ho tenuto conto in questo testo di Marx. Tra le altre cose tu adesso citavi il termine "carcassa", il corpo ridotto a carcassa, e questo è un termine marxiano. L'idea che il corpo sia una carcassa su cui fare delle operazioni è un'idea di Marx.

GIACOMO B. CONTRI

Davvero? Dove?

MARIA DELIA CONTRI

Nel ...[?]; adesso poi cito un passo che è la fine del mondo: è la carcassa del tempo però, ma adesso ci arrivo. Ed è un'idea inedita di docetismo. Non è una finzione: per il vero docetismo il corpo è una carcassa. Ed è un'idea estremamente attiva oggi.

Mi limito a dire che cos'è modo di produzione, una definizione generalissima. In una formazione sociale — e quando Marx dice una formazione sociale intende una formazione concreta: l'Italia, la Germania — in un dato contesto giuridicamente organizzato il modo di produzione è l'insieme dei rapporti economici, il che vuol dire le forze di produzione, le tecniche, i mezzi di produzione, le risorse, più i rapporti giuridici o politici, e i concetti di giuridico e politico coincidono — e questa è una vecchia idea da sempre sostenuta da

Giacomo — e rapporti ideologici, — che pur essendo tutto da discutere, ma mi viene bene in questa relazione — in fondo per certi versi coincide con il termine che noi usiamo “teorico”.

Allora si tratta di sapere che il mezzo di produzione del beneficio va preso come modo di produzione inedito. Non è inedito se consideriamo il bambino, ma è inedito se consideriamo la formazione sociale. È quindi un lavoro di civiltà tutto da fare, contro corrente. È qualcosa da produrre un lavoro di civiltà controcorrente e inedito.

E adesso butto là una cosa che forse nel prosieguo vi risulta più chiaro: è un modo di produzione da sottrarre al regime dell'invidia. Regime dell'invidia che tratta gli uomini come cose in quanto hanno certe proprietà e non il nome del beneficio che se ne può ottenere a condizione di un lavoro di domanda.

Il regime dell'invidia a cosa si riduce? È un regime fondato non sul beneficio, sul lavoro per ottenere dall'altro un beneficio, ma è fondato sul fatto di avere e non avere. C'è chi ha e c'è chi non ha, e chi è posto come non avente invidia chi è posto come avente.

Dunque, un regime fondato sul fatto dell'avere-non avere percepito in fondo, in ultima analisi, come definito burocraticamente. C'è un insieme di posizioni dove c'è chi ha e c'è chi non ha, gerarchicamente organizzati. In questo regime dell'invidia, lo stesso capitalista o imprenditore è definito dalla sua proprietà, dalle sue doti, dal suo fatto di avere certe proprietà, che non è «sono proprietario di...», anzi, il concetto giuridico stesso di proprietà viene riassorbito nelle proprietà che uno ha. Essendo in questo regime l'avere concepito come ingiustizia, in ultima analisi come un furto, senza vedere che in realtà ciò che è stato sottratto non è l'avere dell'altro, ma il proprio principio di beneficio nei confronti di chi può, di chi ha e può, e da chi posso ottenere un beneficio io stesso.

Infatti, la sottrazione di un beneficio nei confronti di chi ha, per cui io non odio, non invidio chi ha, perché appena lo vedo mi metto in moto a pensare come faccio a ottenerne qualcosa. Pensate alle fiabe dove c'è il povero contadino che va a corte, che pur vedendo il Re nella sua ricchezza, una sola cosa pensa: vediamo qui cosa posso fare per cavarci fuori qualche cosa. Questa non è una posizione invidiosa. Ma una volta sottratto il principio di beneficio, è chiaro che non resta che invidiare. E qui mi veniva da fare una parentesi: che l'invidia sia una conseguenza, non una causa, una premessa. È una conseguenza dell'aver sottratto il principio di beneficio. Ovviamente, una volta sottratto questo principio di beneficio nei confronti di una realtà già costituita, che ha, è chiaro che non ci si può che rappresentare a se stessi come necessitati a sottomettersi e a sottostare a questa realtà che ha rispetto alla quale io non ho niente, sprovveduti di avere.

Rispetto a questo assetto — devo essere rapidissima, perché non sto facendo un corso su Marx, che sarebbe anche interessante riprendere — nella dottrina marxiana ci sono delle stupefacenti movenze simili, molto vicine o coincidenti a quelle freudiane. Anche se è chiaro che il tema Marx-Freud è un tema abusato, consueto, logoro. Ma adesso lasciamo stare.

Ma anche quando uno volesse mettersi anche filologicamente se Freud aveva letto Marx, sì o no, e cosa aveva capito, etc., io penso che in ogni caso questa ricerca con metodo filologico debba avere come premessa un riconoscimento. E riconoscere che cosa c'è di comune. Solitamente nella letteratura voi trovate che in fondo tutti e due avrebbero svelato qualche cosa che si muoverebbe nelle profondità dell'animo umano, qualcosa di profondo, che non si vede, che però agisce sotterraneamente. Qualcosa di oscuro, di irrazionale, di istintivo, di originariamente asociale, di disgregativo, di odio, quindi di per sé ostile al legame sociale, quindi di contrario alla realtà, di qualche cosa che resterebbe sempre lì in agguato e che la civiltà può cercare di domare, ma non riesce mai a domare del tutto. In buona sostanza, questa idea, che possiamo ritrovare in tante psicologie correnti, ivi compresa in quella delle emozioni, è l'idea che gli individui originariamente siano isolati e solo successivamente diventerebbero sociali. Quindi, a prezzo di una forzatura di una loro natura originaria, che sarebbe invece asociale, cattiva, violenta. Comunque, asociale. Quindi, la trasformazione dell'individuo in essere sociale costituirebbe secondo questa idea una violenza sulla vera natura originaria. Questa credo si possa dire è la vulgata che corre su tutti e due questi autori. Ed è una vulgata, per esempio a proposito di Freud, che i suoi più immediati seguaci e allievi, hanno messo in circolazione, a partire da Abraham, che ha un'idea di questo genere.

L'inconscio poi sarebbe questo magma ribollente che si può imbrigliare, ma mica tanto. E poi è sempre lì pronto a eruttare.

Mentre, in estrema sintesi va detto che in ambedue la tesi al contrario è che l'individuo umano in quanto è pensiero di un corpo, è originariamente sociale. Anzi, la sopravvivenza stessa del corpo, degli oggetti che servono a questa sopravvivenza, a cominciare dal latte, dalla voce, dall'evacuazione degli scarti del metabolismo, allo sguardo, etc., implicano fin dall'inizio un certo rapporto tra Soggetto e Altro e una certa regolazione di questo rapporto. E che è una regolazione che si muove secondo un'alternativa, ovvero

esistono due forme di questo rapporto: quello dell'iniziativa individuale e quello dell'assoggettamento al comando.

Quindi, mentre nella vulgata c'è — soprattutto per quanto riguarda Freud, ma lo possiamo rintracciare per quanto riguarda Marx — che si tratterebbe di qualcosa di oscuro, di ribollente, che in qualche modo resiste, recalcitra sempre di fronte alla realtà della civiltà, il punto è invece che il problema dell'individuo umano è che il suo rapporto con la realtà può avvenire secondo due forme alternative. E in secondo luogo — altra cosa che le accomuna — è che portano alla luce che questo mito dell'origine, cioè che in origine l'individuo sarebbe isolato in questa sua asocialità, che poi produce ostilità nel momento in cui si cerca di sovrapporgli la socialità, questo mito dell'origine in realtà è un mito che è databile in modo storicamente definito.

Freud, da una parte — che a mio avviso fa sicuramente un enorme passo avanti rispetto a Marx, però l'idea è proprio la stessa — arriva a dire che il pensiero di una tale origine non è che lo sbocco di una elaborazione patologica. Essendo stata disturbata questa socialità iniziale, per successive elaborazioni, si può arrivare a denunciare la socialità stessa. E quindi si può poi arrivare a elaborare la teoria — Marx avrebbe detto l'ideologia — del “non c'è rapporto”, come dice Lacan. Ma è una teoria finale. Tuttavia, Marx è senz'altro il primo a porre che ciò che viene posto come originario in realtà è qualche cosa che è alla fine di un processo. Infatti, Marx dice: questo mito dell'origine in questo senso è il tipico modo di produzione borghese, capitalistico, di cui il portatore principale è Rousseau, ma però è un'illusione caratteristica a partire dal XVIII secolo, nel momento in cui si afferma, anche politicamente, ovvero giuridicamente, la borghesia e il sistema industriale. È il risultato di un'elaborazione, che passa attraverso diversi periodi storici, modi di produzione storici, e per Marx sono i modi di produzione della tribù, quello antico schiavistico, quello feudale e quello borghese, che invece è la radicalizzazione, però è un processo lungo ed è il risultato di questa elaborazione. Ed è una tesi, questa, che enuncia per esempio nei *Gründrisse* e che qualifica da robinsonata. L'idea dell'individuo come isolato e che poi solo successivamente, un po' violentemente viene socializzato, come si dice e si continua a dire che bisogna socializzare — quando sentite dire che bisogna socializzare, voi dovete sapere qual è lo sfondo teorico, storico che c'è dietro — però ne tira fuori tutte le conseguenze soprattutto ne *Il Capitale*; qui vi leggo questo passo, che è bellissimo, e che per me è stato molto interessante:

La riflessione sulle forme della vita sociale e di conseguenza la loro analisi scientifica, segue una via completamente opposta al movimento reale.

Nel movimento reale, come dice Freud, c'è stata una decadenza del principio di beneficio e di piacere, fino a denunciarlo. Questo è il processo reale. E poi mi volete spacciare che quando siamo arrivati con il sedere per terra su questa cosa dicevamo che c'eravamo fin dall'inizio. Marx dice qualcosa del genere: segue una via completamente opposta, cioè mette come iniziale quello che era finale. Questa elaborazione comincia a pre-q — tutte le nostre menate lacaniane sulla pre-q vengono da qua — comincia a pre-q con i dati già tutti stabiliti con i risultati dello sviluppo. Ecco qui una specie di truffa per cui viene messa all'inizio cioè che era finale — tuttavia senza dire e senza poter dire che questo è costituente, perché potremmo dire che questa è una costituzione, alla fine. La costituzione si può sempre rifare. Ma una cosa di questo genere, dove si fa sparire una cosa di questo genere, deve essere celata, deve essere nascosta. Per questo bisogna metterlo all'inizio, bisogna mettere che è originaria. Se no, se tu glielo spieghi alla gente, qualcuno potrebbe arrabbiarsi. Come sarebbe che originariamente... e quindi va bene che poi siate costretti a socializzare? Anzi, è proprio un progetto, fin dal '45, di Marx ed Engels di porre, di costruire una storia reale contrapposta a concezioni ideologiche che operano questo tipo di ragionamento, che però è una truffa intellettuale che ha delle conseguenze gravi, poi.

Naturalmente porre il pensiero dell'individuo... — è questo poi che vorrei che coglieste bene — non solo è una truffa teorica porre come postulato ciò che in realtà è conseguenza di un processo storico di evoluzione della lotta di classe, secondo Marx, della psicopatologia secondo Freud. Se si pone che l'individuo è originariamente isolato, cioè in lui di per sé non c'è nulla di sociale, di già sociale, è evidente che è qualche cosa che rende possibile trattare l'essere umano come una cosa. Perché se l'essere umano è così fatto che di per sé non avrebbe nulla di suo già orientato alla socialità, nel momento in cui lo vuoi mettere insieme con altri, questo ti autorizza a metterlo insieme così come puoi mettere insieme due cose in base a una scienza della natura: lo puoi trattare come una cosa. In quanto la socialità non può che essere imposta dall'esterno. E qui bisogna dire che i cristiani, non dico Cristo, ma i cristiani nel favorire un'idea del genere con l'uomo che è proprio un verme... che non conta niente... chissà poi perché Dio si occuperebbe di

lui, è chiaro che ci hanno dato una bella mano in questa cosa. E quindi diventa qualcuno da trattare con dispositivi, a cui imporre dei dispositivi, senza badare troppo a spese perché in fondo è per il suo bene, perché se no resterebbero tutti isolati uno dall'altro e morirebbero di fame. Quindi, è per il loro bene. Con un metodo da scienze naturali, senza badare a spese.

Quindi, l'uomo è niente dal punto di vista della socialità. Vi sottolineo questo niente. La socialità non può che essere un dispositivo che viene applicato dall'esterno.

La sua stessa forza-lavoro — e per forza-lavoro Marx intende le energie che uno investe per trasformare un oggetto, che poi necessariamente non è solo l'energia muscolare, ma doti tecniche, di abilità.

Quindi la sua stessa forza-lavoro, la sua energia può venire trattata come un pezzo di carbone — questo del carbone lo dico io, ma è spiegare come l'ho capito io — che vale per il tempo in cui potrà bruciare. Tanto brucia... mi fa andare la caldaia per un tot di tempo. Cito:

Un uomo di un'ora vale un altro uomo di un'ora e il tempo è tutto.

Come un pezzo di carbone che mi brucia per un'ora vale come un altro pezzo di carbone che mi brucia per un'ora. Ecco il valore di un uomo. Questo lo scrive in *Miseria della filosofia*. Però viene in mente *L'essere e il tempo* di Heidegger.

Il tempo è tutto e l'uomo non è più niente.

Ecco qua quando Lacan tira fuori *rien*, niente. Prima dell'essere usato da un dispositivo è niente.

Egli è tutt'al più la carcassa del tempo.

È straordinaria questa cosa. Al massimo, aggiungo io — questa cosa poi viene detta esplicitamente quando parla della proprietà — è una cosa con delle proprietà. È chiaro che un pezzo di carbone avrà un valore diverso di un pezzo di plutonio, più o meno arricchito. Ma avrà certe proprietà energetiche diverse, ma un pezzo di plutonio varrà come un altro pezzo di plutonio e sarà solo la carcassa del tempo, in quanto il tempo è il valore di quella cosa lì, ma il tempo di energia applicabile.

Quindi, questo lo dico perché venendo a teorizzazioni più vicine a noi che possiamo trovare, dove non sentirete più parlare in questi termini, sentirete parlare di organismo che deve adattarsi all'ambiente.

Dobbiamo aver ben chiaro che ogni volta che sentiamo una teorizzazione che ponga come originario un organismo — dunque un organismo in quanto tale non ha nessuna socialità; certo, ha dei bisogni fisiologici — un organismo che deve adattarsi all'ambiente, ogni teorizzazione di questo tipo di fatto di quel corpo fa una carcassa e una carcassa finita — per questo tutte le volte che sento dire che l'uomo è un essere finito mi viene il nervoso — che può bruciare per un tempo limitato e che per questo ha un costo.

Domani Giulia ci parlerà per esempio di un certo modo di distorcere la dottrina freudiana nel campo di quel particolare lavoro, di quella particolare produzione che è quella del lavoro dell'artista all'interno della psicologia dell'Io, perché Kriss è uno tra i fondatori della psicologia dell'Io. La psicologia dell'Io pone appunto con la pretesa tra l'altro di portare avanti Freud, che è stato bravo... però..., bisogna poi andare avanti... anche sull'arte, aveva fatto cose carine... però non eravamo mica ancora alla scienza...

Questo in quanto proprio esemplare del trattamento che Freud ha subito non da parte degli avversari, ma da parte dei suoi stessi più immediati seguaci, a cominciare da Abraham, a cominciare da sua figlia Anna, a cominciare da questo Kriss, che era un personaggio molto importante, gli aveva affidato da rivista *Imago*, e un trattamento che va accostato a quello subito da Marx.

Anche la critica dell'economia politica successiva a Marx che cosa ha fatto, in che cosa si è impegnata? Come nel caso di Freud, si è impegnata a disinnescare l'idea che esiste un'alternativa, che il vero problema dell'individuo dell'essere un individuo isolato che poi dopo deve essere in qualche modo forzato a diventare sociale. Il problema dell'essere umano è quello di trovarsi nel conflitto tra comando e iniziativa, ma allo stesso modo... Poi apparentemente sembrerebbe che Marx sia stato contrastato, perché poi venivano fuori le rivoluzioni, etc., a parte il fatto che io credo che se si dovesse introdurre veramente una forma, un modo di produzione del beneficio, secondo beneficio, un modo di produzione inedito, di questo nostro mondo credo che non resterebbe pietra su pietra. E non perché si fa la rivoluzione violenta, ma perché insomma ci sarebbe una quantità di cose che non starebbero in piedi. Nel caso di Marx fino dalla seconda

metà dell'ottocento si avvia quella teoria economica cosiddetta neoclassica che proprio questa deve disinnescare. Deve innescare per affermare l'idea che appunto nell'economia abbiamo a che fare con cose che possono essere spiegate e investite e regolate secondo un modo asettico e in modo puramente scientifico. Io mi fermo qua.

© Studium Cartello – 2007

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright